

BARBABLU'

Primo studio

Di *Roberta Spaventa*

Con *Cristina Carbone e Francesca Iacoviello*

Produzione *Peso Specifico Teatro*



*Abitare un corpo, esserne parte integrante...
Ma un corpo può essere estraneo a se stesso
o abitato da parti sconosciute.
Essere nella propria pelle,
riunire ciò che è diviso, sconosciuto, impazzito.
Solo nell'abitarsi si può incontrare l'altro,
incontrarlo senza distruggerlo.
Così si disinnesca il persecutore interno,
così si circoscrive il persecutore esterno.
Il corpo è un involucro in cui entrare per osservare...*

In una scena spoglia, delineata solo da giochi di ombre e di luci, due donne dalle sagome rarefatte, si muovono con dolce irrequietezza e solida fragilità tra piante interrotti e cantilene antiche. Il bosco le accoglie per poi fagocitarle in una buia solitudine, superata grazie ad un canto materno che le porta nella danza malefica di un terrificante corteggiatore: Barbablu. Il testo dunque diviene pretesto per giocare il gioco delle parti assegnato anticamente: "l'una sorride ingannandosi, l'altra subisce dimenandosi..."

Barbablu entra nel gioco già consapevole del suo scacco matto, è solo questione di tempo..

Un Barbablu silenzioso e misterioso che con fare silente, si insinua tra il sogno e la realtà delle sue donne, in un continuo rimando tra luce e buio, silenzio e musica, movimento e immobilità.

In una prima parte dello spettacolo ci si interroga sulla condizione interiore della donna, con l'obiettivo di indagare il terreno sul quale possa avvenire la *cattura* da parte di Barbablu.

Una delle mogli morte racconta il percorso che l'ha portata al fatale matrimonio: "Due bambine, due in una, l'una sorrideva ingannandosi, l'altra subiva dimenandosi...". Si tratta dunque del prequel della fiaba stessa. Nella seconda parte Barba Blu appare con tutto il suo fascino e gioca il ruolo del persecutore esterno. Un mago mancato che ammalia per poi distruggere l'oggetto del suo desiderio.

Il lavoro drammaturgico prende le mosse dall'interpretazione jungiana della fiaba, con un riferimento particolare all'analisi di Clarissa Pinkola Estés, autrice di "Donne che corrono coi lupi". Tale chiave di lettura permette di vedere nella storia il percorso evolutivo, della donna in particolare e dell'essere umano in generale, nel suo dispiegarsi da essere inconsapevole, ingenuo e immobile ad essere evoluto, capace di vedere e sostenere la *visione*.

La chiave affidata da Barbablu alla sposa, come prova di fedeltà, rappresenta la *domanda* che ognuno di noi si dovrebbe porre per guardare, con occhi che vedono, il reale: capacità essenziale per poter agire in maniera consapevole, senza rimanere immobili e incantati a guardare un mondo illusorio che si fa vittima consenziente, sposa ingenua da decapitare per il privilegio di pochi potenti Barbablu